

Un secolo fa la padovana Maria Antonietta Lazzarini divenne l'amante del nobiluomo Luigi Alberico Trivulzio a Milano e lo fu per dieci anni in una relazione tumultuosa. La donna finì poi in manicomio, una volta tornata libera si dedicò ad attività sociali

La donna che uccise il principe

LA STORIA

Milano, 1923. Lì Maria Antonietta Lazzarini, nata a Este, nella Bassa Padovana, ottiene la cattedra di matematica. Ed è nel capoluogo lombardo, in quell'anno, che la sua storia (dimenticata e ora tornata alla luce) prende vita. Lei, figlia di Ugo Lazzarini, esponente del primo socialismo riformista della Bassa Padovana e docente universitario ridotto in miseria, prende casa in via Amedei 2, proprio di fronte al palazzo del principe Luigi Alberico Trivulzio, uno dei nomi più importanti della nobiltà milanese e italiana dell'epoca.

FINESTRA GALEOTTA

I due, che poi saranno amanti, si conoscono attraverso una finestra, "galeotta", che da un palazzo dà sull'altro. Insomma, son dei semplici dirimpettai, e viceversa. E quello spazio concluso, quella finestra, sarà la "porta" che darà il la ad una storia d'amore e di morte. Quella raccontata dallo storico Francesco Selmin nel libro "La donna che uccise il principe" che in 102

pagine raccoglie la vicenda dell'omicidio del principe Trivulzio, alle 17 dell'8 novembre 1938. Ucciso con due colpi di pistola (cinque quelli sparati) lungo via del Littorio proprio dalla maestra di Este con il quale aveva avuto una relazione tumultuosa.

NESSUN CLAMORE

Una storia rimasta sotto traccia per anni, taciuta anche dai giornali: il Corriere della Sera ne scriverà solo due giorni dopo, autocensurandosi e minimizzando il fatto perché un fatto di cronaca nera avrebbe minato la tranquillità sociale imposta dal regime fascista. Una storia, quella di Maria Antonietta Lazzarini, del principe Trivulzio, del loro amore decennale e dell'omicidio di uno dei nobili più importanti di quegli anni, che è anche quella di un processo mancato perché celebrarlo voleva far emergere il rapporto d'amore (ma anche di sostentamento economico) che per circa dieci anni ha fatto da motore immobile degli universi della maestra venuta dalla Bassa Padovana e del principe milanese, sposato con Maddalena Cavazzi del-

la Somaglia, donna di notevole visibilità nelle organizzazioni fasciste e nota anche per aver pubblicato nel 1936 un'opera che illustrava l'ideologia del regime.

IN MANICOMIO

Fare quel processo voleva dire sollevare un velo su tutto questo, gettando discredito sulla famiglia Trivulzio. Più facile, per la magistratura milanese, incaricare due periti per valutare la capacità di intendere e volere e la pericolosità sociale della donna, rea confessa, e chiudere il processo con una sentenza di non luogo a procedere per infermità mentale della Lazzarini che per via di quel pronunciamento passò diversi anni della propria vita tra i manicomi di Aversa e Brusegana (in provincia di Padova), fino al ritorno a Este, a metà degli anni Cinquanta. «Maria Antonietta manifestò invano fino alla fine della sua vita il desiderio di avere quel processo che le fu negato - si legge a conclusione dell'introduzione - perché solo così avrebbe potuto esporre le sue ragioni e difendere sé stessa». Per questo il lavoro di Selmin non solo riannoda i fili della vicenda, ma offre al lettore uno sguardo a 360 gradi su tutta la storia attraverso il car-

teggio tra Lazzarini e il principe Trivulzio, ma anche le lettere scambiate con Palmiro Togliatti, con Agostino Gemelli, il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, a cui lei chiedeva un modo per provare a sostituire la moglie del principe e lo scambio epistolare con la scrittrice Lalla Romano, che a Lazzarini scrive «La tua vita, così dolorosa, ha qualcosa di grande, per il tuo coraggio. Sei stata te stessa, credimi, nonostante tutto».

VICENDA RITROVATA

«E una storia vera, un po' messa a tacere all'epoca per una serie infinita di motivi. Sono stato sollecitato a scriverla da molti amici e dalla Fondazione Lazzarini, nata per volontà della stessa Maria Antonietta, che tornata ad Este ha voluto cercare delle borse di studio per i ragazzi in difficoltà - racconta l'autore del libro - Io mi ero interessato alla storia del padre, e quando Maria Antonietta mi ha messo in mano il suo archivio, ho trovato tutte queste lettere che vengono pubblicate per la prima volta, c'erano un centinaio di missive scritte dal principe

Trivulzio. Leggendole mi sono accorto di come questa vicenda fosse molto complessa, andasse trattata con cautela. Perché lei lo uccise? Non è facile indagare su tutte le motivazioni dell'animo umano. C'era stata una relazione tra i due che era durata ben più di dieci anni. Ma c'era anche un rapporto economico tra la maestra e il principe. Così, dopo la rottura, nel 1938, una sera di quel novembre, Maria Lazzarini torna a Milano e lo uccide». Apprendo così una storia dimenticata.

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OMICIDIO
PASSIONALE
VENNE NASCOSTO
AI GIORNALI
DALLA CENSURA
DEL REGIME FASCISTA**

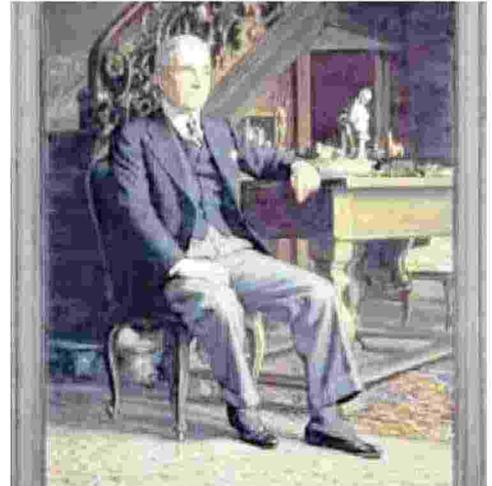


**LA DONNA
CHE UCCISE
IL PRINCIPE
di Francesco
Selmin**
Cierre ed.
11 euro





PROTAGONISTI
Sopra il principe Luigi Alberico Trivulzio assassinato da Maria Antonietta Lazzarini, foto in basso in anni recenti. A sinistra, il manicomio di Aversa



I due
diventaro-
no amanti
dopo essere
stati vicini
di casa

